Gesù è il dono di Dio per noi. Se lo accogliamo, anche noi possiamo essere dono di Dio per gli altri.
Papa Francesco

Botta e risposta

MIMMO **MUOLO**

Vice caporedattore

Il parlamentare che ha sollevato il caso col ministro Bussetti dopo la proiezione del documentario sull'aborto in una scuola di Monopoli resta della sua opinione. E invoca dialogo Qui si ricapitolano i fatti, che parlano chiaro. E il direttore ribadisce: siamo disponibili, come sempre, a un confronto aperto e vero

«Il grido silenzioso» scuote ancora: ascoltare i ragazzi, non i pregiudizi

Egregio direttore,
un articolo di Mimmo Muolo pubblicato su "Avvenire" del 3 gennaio 2019 definisce «polverone mediatico» la richiesta di intervento che insieme alla collega Veronica Giannone abbiamo rivolto al ministro Bussetti rispetto alla proiezione di un video antiabortista vietato ai minori in una scuola di Monopoli, durate l'ora di religione. Apprendiamo dall'articolo in questione che la vicenda sarebbe chiusa «definitivamente» perché dirigente scolastico e genitori hanno comunicato il loro – rispettabile – punto di vista. Leggiamo che qualcuno ci accusa di voler strumentalizzare l'episodio e di non aver ascoltato «il popolo», al contempo però il suo collega assume per «definitivi» punti di vista legittimi, ma non necessariamente rappresentativi della realtà dei fatti e di tutti i punti di vista e sensibilità coinvolti nella vicenda.
Al di là delle considerazioni sulla maniera (quanto meno parziale) di riportare i fatti e anche volendo mettere da parte i dettagli dell'episodio, che continuiamo a ritenere grave, ci aspettiamo che si rifletta sulla necessità che la scuola pubblica mantenga il proprio carattere aperto, plurale e laico. La scuola non deve né inculcare né propagandare idee, ma instillare spirito critico e rappresentare fatti e opinioni per quello che sono, problematizzando e inquadrandoli nel contesto più ampio. Nel nostro Paese esiste – a mio avviso, per fortuna! – una legge che da oltre 40 anni regola l'interruzione volontaria di gravidanza. Negare ai ragazzi la possibilità di inquadrare la questione aborto nel quadro storico e normativo italiano non è didattica né informazione, ma mera propaganda. Dagli operatori della scuola ci aspettiamo tutt'altro atteggiamento. E dal suo giornale ci aspettiamo apertura al confronto e non archiviazioni o assoluzioni unilaterali che non rimuovono né il problema né le ragioni che lo hanno prodotto.
Resta dunque ferma la nostra intenzione di non spegnere i riflettori, non sul caso specifico, ma su come la scuola e l'informazione affrontano temi sensibili come quello dell'interruzione di gravidanza. Lo facciamo non contro qualcuno o qualcosa, ma per garantire il libero arbitrio dei nostri giovani e il principio di laicità dello Stato.

Luigi Gallo
presidente (M5s) della Commissione Cultura della Camera

Egregio presidente Gallo,
non le nascondo di essere rimasto sorpreso nel leggerla. E la sorpresa rasenta lo sconcerto specialmente di fronte al passaggio in cui lei definisce i punti di vista degli studenti e dei loro genitori – espressi in un documento da me puntualmente citato – «legittimi, ma non necessariamente rappresentativi della realtà dei fatti». Non sarebbe dunque «rappresentativa della realtà dei fatti» la netta «presa di distanza» dei genitori e dei ragazzi dalla sua iniziativa di rivolgere un'interpellanza al ministro dell'Istruzione, sostenendo che «decine di studenti erano rimasti sconvolti» e i loro «genitori sconcertati». E nemmeno la smentita, altrettanto netta, rispetto a questa situazione da lei rappresentata al ministro: «Ribadiamo che i nostri figli non sono affatto rimasti oltremodo turbati o offesi dalle scelte didattiche compiute dal docente». Men che meno lo sarebbe, immagino, la rinnovata fiducia nel docente, il quale, si legge sempre nello stesso documento, «resta per gli studenti un solido e sicuro punto di riferimento».
Non sarebbe stato meglio per lei ammettere di essere stato informato male, chiedere scusa ai ragazzi danneggiati unicamente (come loro stessi affermano) dal «polverone mediatico» (espressione non mia, ma presente nel documento) sollevato dalla sua iniziativa e chiudere così la vicenda? A meno che lei non sostenga – cosa che però nella sua lettera non trovo – di essere stato personalmente presente a quella lezione e non contesti dunque agli studenti (che c'erano) e ai loro genitori di affermare il falso. Se ha elementi per farlo, lo faccia. Ma se questo non è avvenuto, non vedo proprio come possa affermare (e in qualche modo nella sua lettera lei lo sostiene) che durante la lezione si sia inteso inculcare e propagandare idee, piuttosto che instillare spirito critico; che non siano stati rappresentati fatti e opinioni per quello che sono e che il tema non sia stato problematizzato e inquadrato a dovere nel contesto più ampio, anche e soprattutto, della legge 194.
Per parte mia, mentre le ricordo che quella legge contiene anche «norme a tutela della maternità», purtroppo largamente disapplicate, le chiedo: è proprio sicuro che la laicità dello Stato e il libero arbitrio dei ragazzi si tutelino nascondendo loro una dura verità che spiega la drammaticità dell'aborto, di ogni aborto, e cioè che l'aborto è sempre soppressione di un essere umano? Gli studenti (e i genitori, per quanto di loro competenza) – gli unici legittimati a raccontarci come in effetti le cose si sono svolte – mi sembra si siano espressi in maniera inequivocabile. Non me ne voglia, ma io continuo a dar credito a loro che c'erano, piuttosto che alla versione dei fatti che lei (che non c'era) continua a sostenere. Un'ultima precisazione: lei, presidente, definisce il video «vietato ai minori», in realtà la visione dello stesso da parte di persone minori d'età è consigliata con l'accompagnamento di almeno un adulto, condizione che si è pienamente realizzata.

Mimmo Muolo

Aggiungo, gentile presidente, solo poche parole alla risposta che ho affidato al mio ottimo collega Mimmo Muolo che ha seguito a fondo il "caso" sollevato dal suo atto di sindacato ispettivo parlamentare. Desidero, infatti, confermarle che "Avvenire" è aperto al confronto con tutti coloro che accettano un dialogo vero, cioè – secondo il nostro stile – senza reticenze o pregiudizi e con ascolto serio delle persone e della realtà. E questo tanto più quando si tratta di intesserlo su temi delicatissimi, che riguardano la vita e la morte e mettono in questione l'idea stessa di umanità che è, e deve diventare sempre più, patrimonio comune di credenti e non credenti. (mt)

Su questa pietra

L'umiltà di cercare la stella persa di vista

SALVATORE **MAZZA**

Secondo un vecchio adagio, l'Epifania "tutte le feste si porta via". Ineccepibile da un punto di vista secolare, e non c'è bisogno di spiegare il perché, ma da un punto di vista religioso le cose non stanno proprio così. Perché in realtà l'Epifania segna in qualche modo l'inizio di tutto, il figlio di Dio che si manifesta al mondo e cambia tutte le prospettive: «Nella sua ricerca spirituale – spiegò Giovanni Paolo II – l'essere umano dispone già naturalmente di una luce che lo guida: è la ragione grazie alla quale egli può orientarsi, se pur a tentoni, verso il suo Creatore. Ma poiché è facile smarrire il cammino, Dio stesso gli è venuto in soccorso con la luce della rivelazione, che ha raggiunto la sua pienezza
nell'incarnazione del Figlio, eterna Parola di verità. L'Epifania celebra l'apparizione nel mondo di questa Luce divina con la quale Dio s'è fatto incontro alla fioca lucerna della ragione umana. Nell'odierna solennità si propone così l'intimo rapporto che intercorre tra ragione e fede, le due ali di cui dispone lo spirito umano per innalzarsi verso la contemplazione della verità».
Anche per questo papa Wojtyla inaugurò la consuetudine di scegliere questo giorno particolare per celebrare nuove ordinazioni episcopali. Ne spiegò da par suo le ragioni papa Ratzinger, che nell'omelia del 6 gennaio 2013 mise in evidenza come «il nesso tra questa Ordinazione episcopale e il tema del pellegrinaggio dei popoli verso Gesù Cristo è evidente. Il Vescovo – disse – ha il compito non solo di camminare in questo pellegrinaggio insieme con gli altri, ma di precedere e di indicare la strada». E ricordando il cammino dei re Magi osservò come «chi partiva su promesse così incerte, rischiando tutto, poteva apparire soltanto ridicolo. Ma per questi uomini toccati interiormente da Dio, la via secondo le indicazioni divine era più importante dell'opinione della gente. La ricerca della verità era per loro più importante della derisione del mondo, apparentemente intelligente. Come non pensare, in una tale situazione, al compito di un Vescovo nel nostro tempo? L'agnosticismo oggi largamente imperante ha i suoi dogmi ed è estremamente intollerante nei confronti di tutto ciò che lo mette in questione e mette in questione i suoi criteri. Perciò, il coraggio di contraddire gli orientamenti dominanti è oggi particolarmente pressante per un Vescovo. Egli dev'essere valoroso. E tale valore o fortezza non consiste nell'aggressività, ma nel lasciarsi colpire e nel tenere testa ai criteri delle opinioni dominanti. Un Vescovo dev'essere un uomo a cui gli uomini stanno a cuore, che è toccato dalle vicende degli uomini, un uomo per gli altri».
In questo senso, ha detto Francesco nel 2015, «i Magi sono modelli di conversione alla vera fede perché hanno creduto più nella bontà di Dio che non nell'apparente splendore del potere. E allora ci possiamo chiedere: qual è il mistero in cui Dio si nasconde? Dove posso incontrarlo? Vediamo attorno a noi guerre, sfruttamento di bambini, torture, traffici di armi, tratta di persone... In tutte queste realtà, in tutti questi fratelli e sorelle più piccoli che soffrono per tali situazioni, c'è Gesù. Il presepe ci prospetta una strada diversa da quella vagheggiata dalla mentalità mondana: è la strada dell'abbassamento di Dio, quell'umiltà dell'amore di Dio si abbassa, si annienta, la sua gloria nascosta nella mangiatoia di Betlemme, nella croce sul calvario, nel fratello e nella sorella che soffre». Così anche noi, come i Magi, siamo chiamati a passare «dai calcoli umani al mistero». E allora, insieme a Francesco, «chiediamo al Signore che abbiamo sempre l'inquietudine di domandarci: dov'è la stella?, quando, in mezzo agli inganni mondani, l'abbiamo persa di vista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A voi la parola

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it

TRE NODI INTERIORI E UNA GRANDE GIOIA

Caro direttore,
rifletto in questo tempo di Natale su tre aspetti. 1) Viviamo in un mondo che sembra aver perso la speranza. Emerge quasi sempre il negativo presente nella società. Eppure Gesù si è incarnato in un mondo che aveva ancora più problemi di quello attuale. I pastori stessi, i più poveri, lo hanno accolto pieni di gioia. Non è forse questa gioia che dobbiamo saper riscoprire? 2) Si è molto parlato ancora di "presepe sì, presepe no", di modo diverso di vivere il Natale. Il vero problema è che la gente è distratta... Tempo fa si chiamava la "religione dello scenario". Non è che Dio non ci sia, solo che prima si devono fare tutte le attività di una giornata, poi si pensa a Dio che è dietro lo scenario della vita. Purtroppo è talmente dietro che pochi lo vogliono cercare. Abbiamo invece bisogno di magi, cercatori di Dio... 3) Nella società e nel mondo ecclesiale si vive nella continua ricerca di scontri e di divisioni che fanno solo male. Sembra non vada mai bene nulla, e siamo tentati – come dice papa Francesco – dalla «chiacchiera facile». Gesù è nato nella semplicità di una grotta, nella povertà di un viaggio, nella concretezza della vita, avendo vicino persone di grande umiltà. Quanto farebbe bene oggi alla Chiesa tornare all'umiltà sana delle sue origini, seguendo lo stile di Gesù. Quanto tempo viene sprecato in sterili contrasti e tolto al vero annuncio evangelico... Da Betlemme arriva un richiamo per vivere con gioia e speranza questi anni che il Signore ci ha donato!

don Luigi Trappelli
Parroco
di San Benedetto
di Lugana (Verona)

INVALIDA SENZA ASSEGNO E SENZA UN PERCHÉ

Gentile direttore,
vorrei segnalare un caso di "mala previdenza" capitato a mia moglie alla quale, dopo essere stata visitata dal medico Inps, è stata certificata l'invalidità. Però l'ufficio amministrativo si ostina a non liquidare l'assegno relativo, senza alcun motivo plausibile. Ho chiesto ad alcuni enti di Stato di darmi una mano, nonché a due patronati, ma tutti mi hanno chiuso la porta in faccia. Questa è la triste realtà.

Ermanno Morselli
Milano

La Supercoppa a Gedda: i veri calcoli da fare

PARTITA D'AFFARI E MOLTO DI PIÙ

FRANCESCO **OGNIBENE**

Poteva bastare che Immobile, Jorginho o Bonucci spedissero dentro il sacco uno degli innumerevoli cross nell'area svedese durante la funesta serata di San Siro che sancì la nostra umiliante eliminazione dal Mondiale russo, e saremmo andati a giocarcela. Magari, come altre volte, avremmo pure potuto toglierci qualche soddisfazione: non è forse vero che diamo il meglio quando siamo alle corde? Forse però non vale più neppure questo autoassolutorio assioma nazionale. Non solo il torneo in Russia l'abbiamo seguito da distaccati spettatori, ma la pressione del disastro sportivo non pare aver indotto il nostro calcio ad alcuna seria riflessione su se stesso. È poi bastato qualche dribbling riuscito nelle ultime partite della Nazionale di Mancini, e l'oblio del tifoso si è steso sui peccati del passato senza che sia stata scontata alcuna penitenza, non dove si decidono strategie e progetti, almeno. E non parliamo solo del valzer andato in scena sia in Federazione sia in Lega, tra commissari, presidenti e cordate.
La vicenda della finale di Supercoppa italiana, che il 16 gennaio vedrà incrociarsi Juventus e Milan sul prato del King Abdullah International Stadium di Gedda, fa parte a pieno titolo di quella che per il rilievo sociale ed economico del fenomeno calcistico non è una semplice commedia per appassionati del genere ma un evento con risvolti politici, economici ed etici di prim'ordine. Quando mesi fa la Lega Calcio – l'organo assembleare ed esecutivo delle società – scelse la città saudita per l'assegnazione del terzo trofeo nazionale dopo scudetto e Coppa Italia mise a segno un'operazione del valore di 22,5 milioni di euro a fronte dell'impegno di giocare non la sola partita 2019 ma tre finali nell'arco di 5 anni. Il calcio italiano mostra dunque la sua perdurante appetibilità, riuscendo a vendere a una cifra enorme uno degli eventi chiave della stagione su mercati affamati di sport (occidentale) di qualità e ottiene la benzina per far restare competitiva una macchina da intrattenimento seconda nel suo genere solo al calcio inglese e a quello spagnolo. Malgrado l'onta russa, il football tricolore è un prodotto che attira i consumatori globali dalla Cina alla Penisola arabica, al pari di Venezia, del Colosseo o del Parmigiano. E se il mercato mostra tanto interesse, perché negargli di dettare le condizioni?
Così è accaduto che chi ha firmato il contratto con gli emissari arabi abbia deciso di chiudere gli occhi su tutto il resto: diritti umani, status delle donne, repressione del dissenso, acquisto di armi tale da fare del Paese – peraltro, pedina chiave degli equilibri geopolitici nell'area – il primo acquirente mondiale, snodo di altre e assai meno innocenti produzioni in terra italiana, come questo giornale ha più volte documentato. In fondo – ci viene detto – è solo una partita di calcio, che c'entra tutto il resto? Obiezione tanto ingenua quanto risibile, specie se sollevata da chi ha legato mani e piedi l'industria del pallone a quella dell'azzardo, con sponsorizzazioni dominanti a garantire ossigeno (quanto sporco e pericoloso i lettori di "Avvenire" lo sanno meglio di chiunque altro) a società e Federazione. Chi ha stretto un patto di sangue con i professionisti di scommesse e videopoker è in grado di dar lezioni sull'etica del business? Il calcio – questo loro calcio – non si risolve nei novanta minuti di passione e divertimento sugli spalti o davanti alla tv, ma muove finanza e diplomazia, politica, diritto e consumi. Soprattutto, muove, orienta e forma (o silenzia) le coscienze di chi guarda il rettangolo di gioco ma è invitato a non sollevare lo sguardo sulle tribune, o fuori dallo stadio. Divertitevi, e non fate troppe domande.
Ma è proprio quello che l'opinione pubblica deve fare: domande. Eccoci allora con la nostra: se la credibilità del calcio italiano non passa solo per i risultati ma anche per il messaggio che è capace di inviare, perché non si sceglie di usare il suo valore per un'operazione simbolica, come portare la Supercoppa nello stadio di un Paese uscito dalla guerra, in una terra che sia cerniera di pace, in città dove il pallone fa sognare i più poveri, o in terra di emigrazione, straniera o italiana?
Chi governa il calcio decida: è l'ora del riscatto, del ridicolo o del cinismo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HUMANITY
Essere umani con gli esseri umani

Le Ong di Humanity con Focsiv rilanciano la sfida per aiutare chi si trova in una scuola nei container o in una città distrutta in Medio Oriente: "Ricominciamo da loro".
DONA ORA
Per Posta con il CCP n° 47405006 intestato a: FOCSIV, causale: Avvenire per Emergenza Siria - Kurdistan. BANCA ETICA IBAN: IT 02 J 05018 03200 0000 11796695 intestato a: FOCSIV FOR HUMANITY. ON LINE su humanity.focsiv.it
focsiv Media partner Avvenire

Lupus in pagina

GIANNI **GENNARI**

Nomi in conseguenza delle cose? Eccezioni tra il troppo e niente

Nomi «conseguenza delle cose»? È regola di sapienza antica e sempre nuova. Ma talora in pagina non è così. Se per esempio ieri ("Foglio", p.2) con l'etichetta "Preghiera" trovi invettive e accuse pensi a uno strappo alla regola. È libertà, ma se ne può discutere. Infatti leggi come notizia d'eccezione che «a Bari» trovi una Messa che «soddisfa tutti i 5 sensi», enunciati di seguito, e che quella è «una delle poche Messe in cui il sacerdote può dire dal pulpito frasi come questa: "L'uomo senza Dio non capisce più niente, non sa nemmeno perché esiste"». A parte quel «pulpito» che non c'è più, forse quel «niente» è troppo. Infatti nella vita ci sono tanti uomini non credenti in Dio che capiscono bene tante altre cose. Resta vero però che «senza Dio» non si capisce il perché ultimo del proprio esistere e dell'esistenza del mondo intero, ma quella appena letta in pagina più che "preghiera" pare sfogo di delusione gridato in faccia a tanti altri. Il nome tradisce la cosa? Lo ripeto: anche questa è libertà! Ma per caso stesso "Foglio" (p.3) sempre ieri vedi un altro titolo in cui il nome non corrisponde alla cosa: «Lo scappellotto del Papa ai vescovi americani». Ma perché mai «scappellotto», visto che il sommario è questo: «Serve conversione, non commissioni»? Davanti al dramma che coinvolge delitti e orrori in ambito ecclesiastico la richiesta del Papa è «conversione». Che altro può essere? Questa è parte essenziale della vera accoglienza dell'annuncio, la vera "rivoluzione" ebraico-cristiana dal Sinai al colle delle Beatitudini. Purtroppo capita che la parola "rivoluzione" spaventi ancora oggi certi cattolici nostalgici di tempi passati... Conseguenza delle cose? No! Nel caso sarebbe proprio chi, non accogliendo l'invito a conversione, pretende di aver capito tutto e non ha ancora capito niente: dal Vangelo al Concilio e a papa Francesco!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

MATTEO **LIUT**

Emiliana

La chiamata del Signore, un tesoro da far crescere

La chiamata di Dio è un dono prezioso che non può essere sprecato: è un tesoro che va custodito e fatto crescere, ogni giorno. Oggi la Chiesa celebra santa Emiliana, ricordata dal nipote, san Gregorio Magno, proprio per aver saputo curare la propria chiamata. Le uniche notizie biografiche di Emiliana le abbiamo proprio grazie al Papa vissuto nel VI secolo, che cita la zia paterna in un'omelia. Emiliana, assieme alle sorelle Tarsilla e Gordiana, si ritirò a vita consacrata e ascetica probabilmente nella casa di famiglia. Gordiana però a un certo punto scelse il matrimonio; Tarsilla, invece, morì vicino al Natale di un anno imprecisato. Apparì, poi, alla sorella Emiliana invitandola a seguirla per l'Epifania, e così avvenne.
Altri santi. Sant'Amelia, martire (IV sec.); san Giovanni Nepomuceno Neumann, vescovo (1811-1860).
Letture. 1Gv 3,11-21; Sal 99; Gv 1,43-51.
Ambrosiano. ***Al mattino:*** Tt 3,3-7; Sal 71; Gv 1,29a.30-34. ***Messa propria della vigilia dell'Epifania:*** Nm 24,15-25a; Is 49,8-13; 2Re 2,1-12b; 2Re 6,1-7; Tt 3,3-7; Gv 1,29a.30-34.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQW5zYSMjIzNmNjNiOTQ4LTY1MDEtNDg2NS1hNWFkLTczYTIwZjUyZmVhZSMjIzIwMTktMDEtMDZUMTc6MTU6MzIjIyNWRVI=